Tra il grido e il silenzio scegliamo la parola
Anno XI N. 28
3 ottobre 1998

il foglio de
donne
il paese delle

Il paese delle donne è anche su Internet: http://www.womenews.net e-mail pdd@isinet.it

No agli stati assassini NO alla pena capitale

Europa mon amour

■ Marina Pivetta ■

L'obbiettivo Europa costringe a pensare nuove forme dell'agire democratico. Gli e le europee si trovano ad essere cittadine/i non solo di un territorio che va dagli Urali alla Spagna ma anche protagoniste/i nell'ambito dei luoghi che li/le hanno cresciute con specificità culturali, economiche, linguistiche spesso molto differenti. Nasce quindi il bisogno di costruire una identità le cui fondamenta radicano nella capacità di ascolto e di dialogo. In questo nuovo humus politico-culturale anche la discriminazione sessuale, che ha condizionato il genere femminile in secoli di pesante subordinazione, viene messa in discussione. Un processo lento ma che continua a spostare anche, su posizioni di accoglienza, non pochi comportamenti maschili.

Così il Presidente della Camera Luigi Violante e Ovidio Sanchez Diaz, coordinatore della conferenza dei Consigli generali europei -durante l'incontro del 18 settembre proposto dalle Presidenti dei Consigli regionali europei - hanno manifestato la necessità di colmare, in qualche modo, quel forte divario tra presenza maschile e femminile nel mondo della rappresentanza politica. Divario ricordato anche nell'introduzione tenuta da Silvana Amati presidente del Consiglio Regionale delle Marche. "Alla vigilia del terzo millenni -ha detto- c'è ormai accordo nell'affermare che la più significativa rivoluzione sociale del XX secolo è stata realizzata dal movimento di emancipazione femminile. Tuttavia il quotidiano della politica tende ad ignorare il dato che non si realizzerà una società democratica fino a quando la metà del genere umano si vedrà negato lo status di cittadino impegnato nella società globale. Si considera normale che le assemblee politiche, elette a livello nazionale e locale in Europa si compongano per l'89% di uomini che il Parlamento europeo sia rappresentato per il 75% da uomini che la decisione economica sia esercitata da uomini per il 95%". Nel suo intervento ha ricordato tra l'altro che ai primi di ottobre a Salisburgo verranno approfonditi e verificati gli obbiettivi che erano stati individuati durante lo storico incontro di Oviedo. Durante questo prossimo appuntamento le 20 Presidenti dei lander e delle regioni europee dovranno arrivare a ipotesi di lavoro coordinate in modo da non disperdere quanto fatto in questi anni. Insomma come ha suggerito la Ministra per le Pari opportunità, Anna Finocchiaro, bisogna dotarsi di una buona prassi di relazione. Concetto ripreso, anche se con termini diversi, dalla Presidente della Regione Emilia Romagna, Celestina Cerruti che ha sottolineato come la rete di donne non sia sempre al centro del nostro lavoro. Se lo fosse stato, oggi, forse potremmo enumerare maggiori risultati. La Vicepresidente del Senato Ersilia Salvato ha manifestato una qualche preoccupazione nel ricordare che la proposta di un forum delle parlamentari euromediterranee sia venuta da Violante e come da un altro uomo: Amato sia partito il suggerimento per una donna alla Presidenza della Repubblica. Un nodo su cui riflettere. Perché tanta inerzia da parte delle donne? Una inerzia che si registra soprattutto a sud dell'Europa come hanno sottolineato la Presidente di una regione spagnola e quella di un Lander austriaco, Erika Stupenvole. E' significativo che nei Paesi del nord Europa, dove è compiuta la partecipazione delle donne al potere politico ed economico, il lavoro di cura è ripartito più equamente da almeno vent'anni. In Svezia negli ultimi dieci anni il carico di lavoro complessivo per le donne è diminuito di tre ore al giorno e quello degli uomini è cresciuto di oltre un'ora. E' stato sottolineato, inoltre,che le forme della politica istituzionale risultano spesso estranee allo stile di vita e alla cultura delle donne anche se risulta che esse costituiscono la principale risorsa dell'associazionismo e della pratica politica diffusa.

Nel concludere i lavori Silvana Amati si è detta favorevole a utilizzare anche strumenti telematici per facilitare la conoscenza su quello che le donne stanno facendo.

Un modo indispensabile per accelerare lo scambio di informazioni.

Non di solo NOW

■ Giovanna Romualdi ■

Il ruolo delle donne nelle amministrazioni locali in rapporto ai programmi d'azione della Commissione europea è stato al centro di un seminario interprovinciale organizzato dalla Commissione delle elette della provincia di Roma di concerto con l'Unione regionale delle province del Lazio.

Come ha sottolineato Anita Pasquali, presidente della Commissione delle elette, questa iniziativa - svoltasi nella sala del Consiglio della provincia di Roma il 22 settembre sul tema Amministrare con l'Europa: le donne ci provano.

Now e non solo - fa seguito ad una serie di altre iniziative tese a dare alle donne "più coraggio ad esprimere la forza che hanno e a partecipare all'amministrazione pubblica" e più in generale alla vita politica. La rilevanza del ruolo delle donne nell'amministrazione provinciale è stata ricordata dal presidente della Giunta della provincia di Roma, Francesco Merloni, non soltanto come riconoscimento della attuale presenza protagonista della Commissione delle Elette e del Comitato PO nella provincia di Roma, ma soprattutto in prospettiva, in rapporto al peso crescente delle province come "istituzione di coordinamento e cooperazione con i comuni"; in questa direzione, si colloca la necessità di una maggiore "capacità di esprimere un modo nuovo di ripensare la fattibilità amministrativa delle pari opportunità".

Entrando nello specifico dei finanziamenti comunitari ai progetti a livello regionale, Guido Milana dell'Urpl, ha messo in evidenza la loro sottoutilizzazione, soprattutto da parte delle donne; posto l'interrogativo "cosa è stato fatto in termini di promozione di imprenditorialità da parte degli Enti locali?" e il riconoscimento della persistenza delle discriminazioni nei confronti delle donne in campo economico (a livello sia di retribuzioni sia di valore del lavoro), Milana ha annunciato che l'Urpl vuole costituire un nucleo di assistenza tecnica ai programmi comunitari, per il quale nucleo spera in una forte presenza femminile.

Discriminazione delle donne, significato dei programmi d'azione per nuove opportunità di occupazione per le donne e difficoltà nella utilizzazione dei fondi relativi, presenza nei luoghi di rappresentanza e decisionalità sono stati i nodi principali attorno ai quali si sono sviluppati gli interventi delle europarlamentari Fiorella Ghilardotti e Luisa Todini nel quadro delle stategie comunitarie. In venti anni di direttive - ha detto Luisa Todini - molto si è fatto ma c'è ancora da fare per il superamento delle discriminazioni nel mondo del lavoro, legando questa possibilità anche al problema della rappresentanza sindacale: "se a livello di contrattazione sindacale non esiste la presenza femminile, non verrà rappresentata l'esigenza". Quanto alla rappresentanza femminile ai livelli decisionali, ricordata la situazione attuale, ha dichiarato che se, in teoria, non è d'accordo sul discorso delle quote, c'è però necessità di norme che favoriscano una maggiore presenza delle donne.

La proposta Amato per la candidatura di una donna a presidente della Repubblica non può essere considerata provocatoria perché fa riferimento ad una realtà che tutte conosciamo.Quanto alle difficoltà nell'attuazione in Italia dei programmi comunitari come il NOW (new opportunities for women), sottolinea la mancanza d'informazione "si conosce poco l'Europa", in particolare sulle possibilità di accedere ai finanziamenti comunitari da parte delle Regioni a cui sono affidati i fondi strutturali. Se già i dati sulla partecipazione ai progetti vedono l'Italia molto indietro rispetto anche ad altri stati mediterranei e al Portogallo, "la spesa effettiva è ancora minore".

Come prospettiva operativa vede la necessità di piccoli seminari ad hoc per singoli programmi. L'attualità di una politica delle pari opportunità è stata ribadita da Fiorella Ghilardotti a partire dai dati che vengono dal mercato del lavoro: a livello europeo, in generale, i tassi femminili di disoccupazione sono sempre più elevati con scarti notevoli fra quelli maschili e femminili; inoltre le donne sfuggono anche ai dati sulla disoccupazione perché sfuggono dalle analisi i lavori in cui sono impegnate (lavori atipici non regolamentati, lavori part-time; ma il futuro delle donne non può essere nel lavoro part-time); le disparità sono molto forti nella formazione, nell'accesso ai lavori oltre che nella retribuzione. Se negli ultimi anni, con la riforma dei regolamenti per l'accesso ai fondi strutturali europei, si è acquisita l'importanza del principio del mainstreaming, quella attuale è una fase di transizione che vede la necessità sia di azioni positive per superare la discriminazione sia di politiche di mainstreaming ed empowerment; ne discende la necessità per le donne di essere presenti nelle amministrazioni locali per coinvolgere i soggetti nel territorio già nella programmazione.L'intreccio di programmazione, formazione, professionalità ed imprenditorialità (cosa affrontare per prima cosa? o come districarlo) emerge anche dalle esperienze di chi nel territorio, ai diversi livelli, si è coinvolta nelle iniziative di attuazione dei programmi. Anche se continuano a permanere difficoltà, la situazione appare in evoluzione perchÈ le donne studiano più a lungo ed acquisiscono livelli formativi più alti; ed è soprattutto diversificata. Anna Ferrero, assessora alle risorse umane della provincia di Torino, ha sottolineato la particolarità della provincia di Torino "un po' di frontiera" che ha portato ad una trasformazione dei bisogni e dei desideri formativi delle donne. I progetti della Provincia puntano sul fattore formazione a partire da indagini sul bisogno formativo in rapporto all'evoluzione del mercato del lavoro. Le donne hanno un diverso bisogno di riqualificazione a seconda del livello occupazionale in cui sono collocate, crescente man mano che si sale nella scala valoriale delle occupazioni. Uno degli interrogativi che ci si sta attualmente ponendo in rapporto alla maggiore presenza di donne ai livelli dirigenziali o qualificati: quali le caratteristiche della leadership di una donna?Per la provincia di Roma, criteri di scelta nella programmazione e problemi nella attuazione sono stati affrontati dagli interventi di alcune consigliere provinciali. Anna Laura Rosati si è soffermata sulla scelta in sede di programmazione del principio di sostenibilità "perché quella dello sviluppo sostenibile è la linea che l'Unione europea si è voluta dare"; Tiziana Biolghini ha indicato alcuni nodi per gli interventi nel terzo settore ("le donne sono l'anima vera del terzo settore; a Roma il 70%"): mancanza di associazioni tipiche per questo settore e, quindi, carenza di formazione all'interno dell'associazionismo; difficoltà nell'informazione; necessità di riconoscere ai soggetti del settore capacità di programmazione. Comunicazione, collaborazione ed informazione ricorrono anche nell'intervento di Giuseppina Maturani, presidente del Comitato PO della provincia di Roma, nell'individuare le necessità d'intervento nel campo della sicurezza sociale.Lo spaccato delle tematiche che emerge nel seminario viene ricondotto da Franca Cipriani, presidente della Consulta regionale del Lazio, nel quadro del precorso dei programmi d'azione comunitari dall'82 ad oggi in cui le tipologie d'intervento hanno fatto riferimento ad un diverso modo di pensare al soggetto donna: da soggetto debole da sostenere, a risorsa da adoperare in canali femminili a soggetto da rendere concorrenziale con quello maschile, potenziandone i percorsi nel mercato del lavoro e recuperando sinergie attraverso la transnazionalità degli interventi. Ora "l'asse è spostato ancora di più nell'adeguare le strutture per sostenere imprenditorialità, attivare progetti, incentivare formazione". Per quanto riguarda i progetti nel Lazio, il loro raddoppio non significa superamento dei limiti nella progettazione (ricade troppo sulla formazione) e difficoltà nella elaborazione dei progetti stessi. Un nodo da risolvere è quello connesso con la caratteristica dell'impresa femminile che si basa non su capitali ma su risorse umane; di fronte alle difficoltà di accesso al credito, bisogna lavorare per individuare meccanismi di agevolazione del credito superando la diffidenza verso le donne da parte degli istituti bancari.Di fronte alle "accuse" di non saper sfruttare le opportunità comunitarie, un'assessora del comune di Bellegra (RM) si chiede: "dov'è lo sbaglio dei Comuni? non c'è un meccanismo contorto? basta il partneriariato? come attuarlo?". Non credo che questi interrogativi abbiano trovato una sufficiente risposta nell'intevento di Luca Lo Bianco, coordinatore scientifico URPL, che nell'affrontare il significato del progettare per la comunità europea ha sottolineato che "il Comune deve avere la capacità di selezionare i progetti sulla base di priorità definite" e che i fondi devono venir ricompresi in una logica di sviluppo complessiva. Resta sempre in piedi il problema dell'assistenza tecnica a livello regionale, come sottolineato anche da Maffi dell'Ufficio della commissione europea di Roma che ha assicurato il massimo dell'informazione.Se il seminario ha dispiegato un ampio arco di problematiche relative all'attuazione delle politiche europee per creare e sostenere nuove opportunità di lavoro per le donne, resta tutto da discutere in altre sedi l'interrogativo posto da Maria Grazia Rossilli di come le politiche istituzionali si pongano di fronte alle politiche europee in particolare rispetto al ruolo di soggetto forte assegnato alla Regione e alle scelte di sviluppo economico che sono poi anche alla base dei programmi NOW. Nel bene e nel male come ci hanno condizionato queste politiche?

Un neo nel seminario: la scarsa partecipazione di consigliere comunali, contemporaneamente impegnate in una conferenza provinciale per la ristrutturazione della rete scolastica; come ben si sa, la scuola spetta alle donne!

Il presidente, la presidente...

Il seminario degli industriali a Cernobbio è diventato da qualche tempo uno dei riti di apertura della stagione politica, dopo la pausa estiva. Quest'anno Giuliano Amato ex presidente del consiglio, ex presidente della commissione antitrust, oggi soltanto docente universitario, ma in *pole position* da tempo per riprendere la politica attiva, ha approfittato dell'occasione per gettare un sasso nello stagno: ha proposto che al prossimo rinnovo della presidenza della Repubblica si pensi seriamente ad eleggere una donna.

Il sasso gettato è stato raccolto immediatamente da alcuni giornalisti che a) hanno avviato sondaggi sui nomi della "madri della patria" che potrebbero per i loro meriti aspirare all'altissima carica, b) hanno a più riprese definito la frase di Amato, una "provocazione".

I nomi che sono circolati sono proprio quelli di "madri della patria", Rita Levi Montalcini, Nilde Jotti, Tina Anselmi. Tutte viste come *super partes*. Anche quelle che hanno (avuto) una precisa appartenenza di partito, sono note per aver ricoperto ruoli più istituzionali, di garanzia: Jotti per la presidenza della Camera, quando bacchettava i suoi compagni di partito forse più di quanto faceva con gli altri, Anselmi per la presidenza di una delle più difficili Commissioni parlamentari di inchiesta, quella sulla loggia P2. Viene in mente che all'inizio della nostra storia repubblicana, la carica di presidente fu ricoperta da figure il più possibile *super partes*. Dopo De Nicola, che era addirittura monarchico, venne Einaudi, il cui liberalismo non significava affatto appartenenza al partito liberale, fu con Gronchi che cominciò l'alternanza, fra "cattolici", cioè democristiani, e "laici", cioè appartenenti ai partiti laici della maggioranza).

Come i primi presidenti, anche la prima presidente dovrebbe essere quindi il meno possibile segnata da appartenenze di partito. In questo non c'è nulla di male, a meno che non significhi che tutte le candidate si equivalgono purché *super partes*, di età superiore ai 50 anni e, possibilmente, senza mariti, figli/e o nipoti a distrarle dai loro doveri presidenziali.

Ma perché la proposta di Amato viene definita una "provocazione", e tale provocazione a chi sarebbe rivolta? Non posso rispondere per Amato, ma mi pare evidente che per i giornalisti che usano questo termine la "provocazione" è rivolta sia agli uomini (sapranno farsi cavallerescamente da parte?) che alle donne (troveranno una candidata comune?). Naturalmente non si è mai pensato che "gli uomini" dovessero indicare un candidato comune, in quanto uomo... Passare dall'ironia (unica reazione sana alla stupidità di certi discorsi) alla proposta seria non è facile e il cambio di registro può comportare qualche nota stonata.

Che senso può avere avanzare una candidatura femminile, proporre un nome, o anche solo indicare i criteri per una scelta? Ha, almeno per me, il senso della necessità: è necessario reagire alla tentazione sempre più forte di chiamarsi fuori, di sottrarsi a una politica sempre più priva di senso. Parlare come unica possibilità alternativa sia alla voglia di gridare di rabbia, sia a quella di tacere.

Credo che una parte cospicua dell'astensionismo che aumenta abbia dietro di sé silenzio e rabbia, di donne e di uomini, e ho sempre di più la tentazione di seguire la stessa strada: un astensionismo esplicitamente dichiarato, che dia al silenzio la forza di un grido. Ma se non vogliamo accettare quest'esito, dobbiamo parlare. L'elezione del presidente della repubblica non spetta al popolo sovrano, ma ai suoi/alle sue rappresentanti: questo dice la costituzione che abbiamo e che non sarà cambiata nei prossimi mesi. Ma che al parlamento possiamo dare indicazioni di candidature. La candidatura di una donna, verificata e sostenuta da un ampio dibattito fra donne, nei loro luoghi politici, nelle loro realtà associative, ha senso in questo momento, tanto più nella evidente mancanza di figure maschili autorevoli. La redazione del Foglio si è soffermata, con simpatia, sul nome di Tina Anselmi: ci sembra di poterne apprezzare l'autonomia politica e l'autorevolezza costruita in anni di lavoro parlamentare e di governo. Sicuramente non siamo d'accordo con lei su molte cose, ma non ci sembra probabile che un nome più caratterizzato in termini femministi e/o di sinistra raccolga il vasto consenso necessario per essere eletta.

Ad alcune di noi, fra cui chi scrive, pesa in particolare il ricordo del voto favorevole all'intervento dell'Italia nella guerra del Golfo. Ma la biografia politica di molte/i, forse di tutte/i, contiene sicuramente episodi discutibili o contraddittori, ed è una curiosa distorsione quella che ci porta a chiedere alle donne in politica più di quello che chiediamo agli uomini. Vogliamo provare a fare di questa candidatura un'occasione di ripresa del dibattito sulla presenza delle donne nei luoghi istituzionali, un'occasione di confronto, magari per arrivare a vincere, una volta tanto?

RINNOVATE O SOTTOSCRIVETE UN NUOVO ABBONAMENTO VERSANDO LIRE 70.000 (130.000 COLLETTIVI O ISTITUZIONI) SUL C/C POSTALE 69515005 INTESTATO A "ASSOCIAZIONE IL PAESE DELLE DONNE" VIA MATTEO BOIARDO 12 - 00185 ROMA

@VVISO ALLE NAVIGANTI

INVITIAMO QUANTE SPEDISCONO I LORO CONTRIBUTI VIA E-MAIL A SPECIFICARE NEL CORPO DELLA LETTERA LA PRIMA PAROLA E L'ULTIMA DEI TESTI INVIATI E A RILEGGERE ATTENTAMENTE QUANTO INVIATO.
IL MATERIALE DEVE PERVENIRE ENTRO IL MARTEDÌ PRECEDENTE ALLA DATA DI PUBBLICAZIONE.

Progetto "Moonlight"

■ Grazia Negrini ■

Le trasformazioni avvenute in questo ultimo decennio nel mercato della prostituzione, e soprattutto in quello della prostituzione per strada, sono alla base della grave problematicità costantemente avvertita in molte città italiane e denunciata ciclicamente dall'opinione pubblica. Sono problematicità che riguardano la salute pubblica (diffusione di malattie sessualmente trasmissibili, preoccupazione per il pericolo di AIDS); la difficile convivenza tra mercato della prostituzione e la popolazione residente nelle zone dove essa è insediata; le forme di coercizione, violenza e sfruttamento che sono esercitate contro molte donne straniere che si prostituiscono per strada.
Il Comune di Bologna ha assunto tali problematicità ha cercato innanzi tutto di lavorare per conoscere il fenomeno e avvicinare i soggetti che ne fanno parte.
Moonlight Project nasce come progetto sperimentale - prostituzione sicura - nell'ottobre 1996, promosso dall'Assessorato alle Politiche Sociali, Sicurezza, Sanità del Comune di Bologna e da Città sicure della Regione Emilia Romagna. L'intervento è realizzato sul modello sperimentato dalla rete europea TAMPEP (Transnational AIDS/STD Prevention among Migrant Prostitutes in Europe Project) coordinato in Italia dal Comitato per i diritti civili delle prostitute. Il Comitato, il Mit (Movimento Italiano Transessuali) e l'Associazione Orlando costituiscono il Gruppo di progetto che ha lo scopo di coordinare, valutare e sviluppare le strategie di intervento.
Il progetto prevede l'intervento di strada d'aiuto alle donne che si prostituiscono al fine di ridurre i danni e i rischi legati all'esercizio della prostituzione e in particolare modo per attuare la prevenzione alle malattie sessualmente trasmissibili.
Le prostitute presenti nella nostra città sono principalmente donne immigrate dalla Nigeria o da pesi dell'Est europeo e dalla zona balcanica e transessuali italiane. La mappatura dinamica del territorio ha registrato a Bologna dal maggio a novembre 1997 una presenza giornaliera di prostitute in strada di 78 unità di media (con punte massime di 181 e minime di 38). Una stima delle persone che si prostituiscono nella nostra città , calcolata per eccesso non supera le 200. Dal mese di febbraio le uscite si sono svolte anche nelle ore pomeridiane, in quanto si è valutato l'aumento della presenza pomeridiana di prostitute.
L'equipe operativa del progetto è composta da sei persone con formazione e ruoli differenti. E' interessante sottolineare come il lavoro di Moonlight abbia rappresentato per tutte la possibilità di approfondire le tematiche inerenti al fenomeno della prostituzione, attraverso la partecipazione a numerosi corsi di formazione, seminari nazionali e internazionali sia come uditrici che come relatrici. L'equipe tre sere la settimana si reca, a bordo di un pulmino, nelle zone di Bologna dove si trovano le prostitute e distribuisce materiali d'informazione sanitaria e incentiva all'uso degli strumenti di profilassi igienico-sanitario. I materiali informativi relativi alla prevenzione HIV, malattie sessualmente trasmissibili e contraccezione sono redatti dall'équipe.
Ad ogni uscita l'unità di strada è composta da un'operatrice di strada, una o due mediatrici culturali e da una per educator (operatrice pari).
Un ulteriore livello di intervento del progetto è l'accompagnamento ai servizi sanitari. Le ragazze contattate in strada vengono accompagnate presso i servizi sanitari con i quali il progetto ha instaurato un rapporto di collaborazione. Le mediatrici in questo contesto, svolgono un ruolo centrale per la reciproca comprensione linguistica e culturale tra il personale sanitario e la ragazza accompagnata.
Il progetto ha una sede nel centro di bologna, aperta alle ragazze immigrate che si prostituiscono sulla strada e a tutti i cittadini/e.
Cavalcando l'onda di altre città italiane, il Sindaco di Bologna ha scelto di emanare un'ordinanza cittadina che prevede la multa a tutti coloro che durante le ore notturne si fermano nelle strade dove stazionano le prostitute straniere.
La reazione delle donne bolognesi, in particolare di quelle impegnate nei progetti, è stata di condanna a tale ordinanza: La presenza del progetto Moonlight e di un secondo progetto nato nel 1995 denominato "Garantire alle donne il diritto a non prostituirsi", ci sembrano garanzie possibili ad una gestione diversa del fenomeno prostituzione di strada.
Per il mondo della prostituzione spesso misure di tipo repressivo tendono a far aumentare il fenomeno della clandestinità, e ricacciare le prostitute nel dominio totale del racket, che rappresenta invece il vero problema da combattere. In particolare queste ordinanze rischiano di annullare il lavoro sedimentato dei progetti. Le prostitute straniere, in seguito alle ordinanze, vivranno nel terrore di essere rimpatriate, non potranno essere attente alla informazione, alla prevenzione e alla difesa della propria integrità psicofisica.
Su queste basi, il gruppo di Progetto Moonlight, sta contrattando col sindaco di Bologna una moratoria all'ordinanza. Il Gruppo di progetto si sta impegnando in un intervento diretto alle immigrate che praticano la prostituzione di strada per giungere ad una mediazione che tenga conto delle esigenze dei singoli cittadini/e ma anche delle prostitute clandestine.
Si tratta di un lavoro difficile, ma che può rappresentare un primo momento di intervento di carattere sociale che prevenga decisioni nazionali certamente inadeguate alle esigenze di tutti.

Procreazione assistita: ancora lontano l'accordo sul testo di legge

■ L.G. ■

Si è conclusa venerdì 18 settembre la discussione generale sul testo elaborato dalla Commissione Affari sociali della Camera sulla procreazione assistita (PA). Tutti concordi nel voler regolamentare la materia per evitare il far west esistente, ma le diverse opzioni in campo sono ancora troppo distanti e i giochi politici troppo aperti per potere arrivare in tempi brevi all'approvazione di un testo da parte dell'assemblea della Camera.
Contrari a votare questo testo i popolari che dichiarano di non essere disponibili a votarlo se non verrà modificato in due punti per loro irrinunciabili: la possibilità per le coppie di fatto di accedere alla PA e la fecondazione eterologa, sui quali ribadiscono la loro ferma ed assoluta contrarietà (Giuseppe Fioroni). Rileva gravi violazione alla Costituzione Luca Volonté (CCD-CDU) poiché il testo in esame non riconosce i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio, per cui l'atteggiamento del suo gruppo sarà fermo e determinato nella difesa di quei valori etici e giuridici, propri della cultura e delle tradizioni del nostro Paese. Difesa ad oltranza della famiglia anche per Piergiorgio Massidda (Forza Italia) il quale non nega che anche genitori non sposati possano far cresce ed educare al meglio i loro figli , ma il nucleo della famiglia è fondamentale: dunque no anche all'inseminazione eterologa e alla possibilità di ricorrere alla PA per le coppie formate da individui dello stesso sesso.
L'inseminazione eterologa preoccupa anche Ida D'Ippolito (FI) per la negazione sul piano legale di una paternità ed identità genetica irrinunciabili, per il rischio di incesti non voluti e per l'imponderabilità di fattori psicologici dei soggetti interessati e che pone quindi la condizione essenziale per la nascita nella coppia di adulti di diverso sesso coniugata o almeno stabilmente legata da una comunità di amore e di vita.
Idem per Domenico Gramazio, Alleanza nazionale: la legge deve essere migliorata e qualificata in difesa degli interessi del nascituro e di coloro che hanno fatto questo tipo di scelta, le garanzie per coloro che vogliono avere un figlio (se regolarmente sposati ed escludendo l'inseminazione eterologa) devono essere rispettate ma, bisogna porre dei paletti per evitare, tra le altre, di trovarci di fronte a madri di 68 anni....
Di Forza Italia interviene anche Giuseppe Calderisi per mettere in guardia da strumentalizzazioni politiche anche il gruppo politico di cui fa parte: nemmeno un'oncia o una virgola di un diritto fondamentale, di un diritto di libertà, potrebbe essere messo in gioco per ottenere un determinato fine, fosse anche la caduta del Governo Prodi di cui si dichiara accanito avversario.
Non si riconosce nel testo della Commissione Elena Cordoni (Democratici di Sinistra) per la quale una legge, un diritto, non possono regolare con un intervento diretto i rapporti relativi alla procreazione, che vanno invece lasciati alla dinamica sociale e alla libera definizione di modelli di rapporto fra i sessi. A fronte di una situazione già esistente, reale, è compito del diritto puntare ad introdurre divieti e limitazioni o dovrebbe piuttosto individuare il modo con cui sostenere ed aiutare coloro che fanno queste scelte, elaborando ed affrontando questi nuovi problemi? La nuova legge dovrebbe darsi obiettivi limitati e rispettosi del pluralismo culturale e sociale ma l'impianto complessivo del testo in esame non appare convincente: esso non si incardina infatti sulla libertà di procreare, ma sulla patologia della sterilità, dando tra l'altro una falsa rappresentazione delle tecniche di PA come cura della sterilità quando invece esse mirano a rendere possibile l'evento ma non certo a risanare il corpo sterile. Il rischio è che tramite le nuove tecnologie si voglia inoltre rilegittimare come unico modello sociale della riproduzione la famiglia coniugata, nonostante le famiglie monoparentali e le coppie di fatto testimonino un orientamento diffuso e socialmente accettato verso una pluralità di modelli che si affiancano all'istituto della famiglia tradizionale.
Per Elsa Signorini (DS) il testo arrivato all'Assemblea è un buon testo che deve e può essere ulteriormente migliorato. Condivide l'impianto della legge laddove propone le tecniche di fecondazione assistita come rimedio alla sterilità, condivide le fasi processuali per l'accesso alle tecniche che privilegiano innanzitutto l'inseminazione omologa, mentre l'eterologa si pone come ultima istanza.
Per il bene e nel primario interesse del nascituro ad avere un padre ed una madre concorda con il testo laddove esclude le donne sole dall'accesso alle tecniche di PA mentre ritiene che anche le coppie non regolarmente sposate possano ricorrervi, sostenendo un modello di genitorialità fondato sull'etica della responsabilità. Constatata la possibilità che i tempi per l'approvazione della legge possano dilungarsi nel tempo, data la difficoltà di far convergere le differenti opzioni in un compromesso di alto profilo, propone all'Aula e al Governo che si proceda da subito ad una regolazione dei centri che già oggi operano sul terreno della PA.
Lo Stato non può negare per legge a nessuno di diventare genitori; una buona legge è quella che aiuta e sostiene i singoli e le coppie nel desiderio positivo di far nascere un bambino. Due requisiti irrinunciabili per Gloria Buffo (DS) che non riscontra però nel testo in esame. E' un buon testo quando regola l'attività dei centri ma non quando seleziona, con criteri discutibili l'accesso e il ricorso alle tecniche di PA, sancendo chi può farlo e chi no.
Non solo dunque deve rimanere la possibilità per le coppie di fatto di potere accedere alle tecniche ma neppure a una donna sola si può negare la possibilità di diventare madre. Quanto all'inseminazione eterologa sarebbero circa il 20 per cento i bambini nati in Italia con la riproduzione assistita: chi può sostenere che questi bambini, per questo stesso fatto, sono privati di un atto d'amore? Concorda infine sull'approvazione immediata della parte del testo che riguarda la regolamentazione dei Centri qualora l'iter della legge dovesse arenarsi o dilungarsi nel tempo.

Angelina Merlin: non solo case chiuse

■ L.G. ■

Il Senato della Repubblica raccoglie e pubblica per la prima volta -nella collana de "I discorsi parlamentari"- gli interventi di una senatrice, Angelina Merlin, la sola donna eletta nella seconda legislatura, in un Senato che si presenta per la prima volta completamente elettivo.
"Si dice che il Senato ha una donna sola, ma una donna di troppo": così si esprimeva, nell'Aula del Senato, Lina Merlin nella seduta del 12 novembre 1957, intervenendo su di un disegno di legge relativo agli insegnati perseguitati sotto il fascismo per ragioni politiche e razziali.
Aderisce fin da giovanissima al partito Socialista, arrivando ben presto ad assumere un ruolo di assoluto rilievo. Perseguitata dal fascismo, inviata al confino sarà poi eletta nella Costituente e nel primo Parlamento.
Una presentazione di Nicola Mancino, attuale presidente del Senato, ed una ampia e documentata introduzione di Elena Marinucci, che sottolinea l'attualità del pensiero della Merlin, introducono questa raccolta di discorsi parlamentari pronunciati nell'Assemblea Costituente, nell'Aula del Senato e della Camera dei Deputati.
Ne emerge una figura impegnata su temi di grande rilievo sociale e politico: il lavoro, la guerra, la pace, il patto atlantico. E all'interno di questi, in particolare, la donna nel lavoro e nella famiglia, il suo Polesine.
La legge sulle "case chiuse" che pure porta il suo nome e a cui deve la sua popolarità, è solo una delle tante battaglie altrettanto significative sostenute dalla Merlin. Con questa raccolta il Senato vuole rendere omaggio alla senatrice Merlin, all'ampiezza ed allo spessore della sua attività politica che va ben al di là dei limiti in cui è stata costretta dalla semplificazione della cronaca.

La coppia alla scuola estiva di Drosendorf

■ Elisa Cutullé ■

A Drosendorf (Austria) dal 19 al 28 Luglio ha avuto luogo il primo incontro della scuola estiva internazionale in Studi sulle donne e sull'identità di genere, dal tema "La storia della coppia dal XVIII al XX secolo". La scuola è un progetto di collaborazione tra la TU di Berlino, l'IUO di Napoli, l'Università Paris VII e l'Università di Vienna.
In otto giorni si sono alternate le lezioni delle docenti [Karin Hausen (Berlino), Angiolina Arru (Napoli), Marie-Claire Hook-Demarle (Parigi), Edith Saurer (Vienna)] e le prospettive di ricerca delle ventuno studentesse partecipanti.
Un fluttuare di temi dalla storia all'economia fino ad arrivare alla sociologia e alla letteratura. Su proposta di analizzare questo legame di coppia, intesa sia come coppia pari che impari, in base alle sue diverse costellazioni sia etero che omosessuali è stato possibile evidenziare tre diverse tendenze:
1) *La coppia come relazione di mediazione* La funzione mediatrice della coppia risulta determinante nella storia patrimoniale e sociale. Interessante a questo proposito risulta il valore che nel patrimonio è assunta dalla dote oppure dalle donazioni fatte da donne, ed in particolar modo nel caso di interrelazioni culturali sia interne che esterne alla coppia;
2)*La coppia in riferimento al lavoro* E' da farsi immediatamente una distinzione tra le diverse coppie lavoratrici: c'è la coppia in cui si ha una perfetta simbiosi e suddivisione dei compiti e c'è la coppia che riesce a sviluppare un lavoro a quattro mani, svolto in maniera armonioso. Forme sociali dunque che implicano integrazioni nel mondo del lavoro e che, in un certo qual senso, definiscono l'evoluzione dei compiti delle donne e delle relative conseguenze. Interessante a questo proposito è stato il progetto di ricerca che mirava alla resa del lavoro dell'infermiera non come "lavoro" ma come "missione d'amore" [non pare inutile ricordare che in Germania epr le infermiere è rimasto in uso il termine di "sorella dei malati" *krankenschwester*, in cui è ancora presente l'aspetto "affettivo"], ma anche quello che analizzava la posizione delle operaie italiane assunte a lavorare in Germania nei primi anni del secondo dopoguerra;
3)*Il lato "interiore" della coppia* Questo aspetto è stato messo in evidenza attraverso l'analisi delle lettere tra Bettina Brentano e Achim von Arnim e tra Tilly Huebner e Ottokar Hanssen. Entrambi glia scambi epistolari risultano connotati dall'uso di un linguaggio che risulta diventare espressione dell'identità di coppia, che definisce allo stesso empi i ruoli e le limitazioni dell'altro, badando bene alle strategie delle sovversioni e dei confronti. Sebbene le prospettive storiche risultassero a volte soffocanti, minando un vero dialogo, la scuola è risultata essere un importante punto di confronto delle diverse culture europee, in modo particolare alla situazione della coppia, tema che in una società volta ormai al solipsismo, risulta ancora attuale e pregnante.

LIBERA

SUHA BE'CHARA, la ragazza libanese detenuta, senza processo, per più di dieci anni nella prigione di KHIAM nel sud del Libano, occupata militarmente da Israele con la collaborazione delle forze del generale Haddad, è stata finalmente liberata il 3 di Settembre 1998. La sua liberazione è avvenuta grazie alle attività messe in campo principalmente dal Comitato Francese, ma anche dall'Associazione per la Pace, dal governo francese e da Oscar Luigi Scalfaro che nella sua ultima visita in Libano aveva parlato della detenzione di Suha e delle terribile condizioni del carcere di Khiam.

Prorogato lo sfratto al Giardino dei Ciliegi

■ Valeria Santini ■

Una proroga di quattro mesi allo sfratto esecutivo e l'assegnazione - in attesa di ratifica con delibera comunale - di nuovi locali: sono queste le buone notizie giunte ad alleggire la non rosea situazione del Giardino dei Ciliegi di Firenze, storico centro di relazione e iniziativa delle donne della città.
Necessitate a lasciare la propria sede dall'imminente vendita dell'immobile che le ospita (di proprietà attualmente del PDS), le donne del Giardino avevano già da tempo tentato di sensibilizzare le autorità cittadine sul problema, ottenendo - come è d'uso in questi casi - molte promesse e pochissimi fatti.
La 12 ore di presidio indetta per lo scorso 17 settembre, con le sue tante presenze e adesioni, parrebbe però aver segnato una svolta.
Gli assessori Tirelli e Bellini, e la Presidente del Consiglio Comunale Daniela Lastri, personalmente presenti, hanno assicurato all'associazione un'altra sede e proroghe allo sfratto per il tempo necessario alla ristemazione dei nuovi spazi.
Identico impegno a garantire la sopravvivenza e la continuità del lavoro del Giardino è stato comunicato dall'assessore pidiessino Amos Cecchi e dal vicesindaco Alberto Brasca, impossibilitati a presenziare.
Fax di solidarietà sono giunti dalle Federazioni fiorentine di Rifondazione Comunista e di Luoghi di Donne in Rifondazione, dalle associazioni cittadine Artemisia, Laboratorio Immagine Donna, La Cooperativa delle Donne di Firenze, Azione Gay e Lesbica Arci N.A., Finisterrae, Il Teatro delle donne (coinquilino del Giardino e altrettanto sfrattato), nonché dalla Libreria delle Donne di Milano, dal Centro di Documentazione Donna di Ferrara e dalla redazione di Leggere Donna.
Molte le adesioni di personalità del mondo della cultura e della politica, fra cui - elenco non esaustivo - Annarita Buttafuoco, Dacia Maraini, Rosetta Loy, Silvia Vegetti Finzi, Lea Melandri, Luisa Passerini, Luciana Tufani, Gianna Schelotto, Mariella Bettarini, Margherita Hack, Piera Degli Esposti, Lucia Poli, Paolo Hendel, Anna Meacci, Marida Bolognesi, Saverio Tutino.
Al 25 gennaio 1999 - data di scadenza della proroga allo sfratto - la verifica.

L'Associazione per la pace è nei guai!

■ Luisa Morgantini ■

No, non ci mancano obiettivi, progetti, idee, programmi e siamo consapevoli della necessità di riproporre in primo luogo a noi stessi il senso del progetto e delle prospettive politiche dell'Associazione per la pace. Ma ci troviamo in una gravissima situazione organizzativa e finanziaria che potrebbe avere drastiche conseguenze sul futuro del nostro lavoro, anche se, i nostri valori, la scelta di un impegno individuale e collettivo per riuscire a costruire un mondo con meno violenza e più giustizia economica e sociale, sono lì, forti e chiari. Vogliamo continuare e migliorare il nostro impegno per una soluzione non violenta dei conflitti, per rafforzare e intessere reti di solidarietà e di scambio di donne e uomini nei luoghi dei conflitti, in Palestina e Israele, nella ex-Yugoslavia, nel Mediterraneo, in Italia contro il razzismo e per la riduzione delle spese militari, per un'economia di giustizia e per la difesa dei diritti umani là dove sono calpestati. Abbiamo il senso del limite, ma continuiamo a credere alla necessità di un soggetto, come l'Associazione per la pace, che porti il pacifismo nella politica e rilanci concretamente i valori della non violenza e della solidarietà. La nostra Associazione rischia, per mancanza di finanziamenti, una drastica riduzione politica e organizzativa. La quota annuale di iscrizione all'Associazione per la Pace non basta, le tessere sono poche e la quota è comunque bassa . Sui singoli progetti, ad esempio quello dell'educazione alla pace e contro il razzismo nelle scuole o quello dello scambio tra ragazze palestinesi, israeliane, spagnole e italiane, abbiamo avuto finanziamenti dall'Unione Europea e da alcuni Enti Locali. Cercheremo di realizzarne altri, ma c'è bisogno di tempo. Nel frattempo non possiamo fermare le nostre attività e per farle ci vogliono soldi, ogni cosa costa, il telefono, il fax, la posta, il lavoro, l'affitto. Abbiamo bisogno subito di 100 milioni, se non riusciamo a trovarli, dovremo dichiarare la nostra chiusura. Per questo chiediamo ad ognuna/o di voi un contributo, una sottoscrizione straordinaria ed urgente, anzi urgentissima. Vorremmo sentire le vostre opinioni, scriveteci, telefonateci, faxate, abbiamo bisogno anche di solidarietà e sostegno. Un caro saluto.

• Il conto corrente postale dell'Associazione per la pace è 53040002 intestato Associazione per la pace - Via Salaria,89 - 00196 - ROMA - causale: EMERGENZA! Il conto corrente bancario è N. 42838 - intestato Associazione per la pace presso la Banca Popolare di Milano, ag. 251, P.le Flaminio, 1 -00196 Roma cod. ABI 05584, CAB 03200, causale: EMERGENZA!

Violenza sessuale: una riforma lunga vent'anni

Due anni dopo l'entrata in vigore della legge sulla violenza sessuale, la Commissione Nazionale per la Parità e le Pari Opportunità fra uomo e donna ha pubblicato una interessante analisi, *Violenza sessuale, 20 anni per una legge*, condotta a più mani da Tina Lagostena Bassi, Agata Alma Cappiello, Giacomo Rech e Marilisa Zito sui vent'annni di dibattito tra le donne italiane fino al febbraio 1996, data di approvazione della legge. Pubblichiamo ampi stralci dell'intervento di Agata Alma Cappiello.

"La prima importante riflessione su questo delitto si apre proprio nel 1971 negli Stati Uniti grazie alle femministe radicali e alle femministe nere. In Italia, invece, si comincia a discutere di questo delitto solo nel 1977 all'interno del movimento delle donne, che ha avuto il merito di portare alla ribalta per la prima volta questo problema. Un problema fino allora travisato dalle leggi e dalla giurisprudenza. Basta pensare che questo delitto era considerato contro il marito e il padre, in quanto "titolari" della donna e non invece contro la donna stessa. Un delitto, tra l'altro, mai emerso a causa dell'omertà, ma anche a causa della cultura rinunciataria delle vittime. E' incredibile, ma anche nel Codice Rocco la violenza sessuale era prevista come delitto contro la morale pubblica e non contro la persona. Occorreva, quindi, un profondissimo mutamento culturale. Anche per questo nei successivi diciannove anni , i tentativi di riforma sono stati lenti e faticosi. E' opportuno, però, ricordare che questi anni non sono passati invano perché comunque nel Parlamento, nel Paese, nei mass media e nelle scuole si sono svolti su questo tema dibattiti e riflessioni sempre più approfonditi. Ora che finalmente questa legge di riforma è stata approvata grazie soprattutto a un lavoro trasversale di tutte le parlamentari che hanno sperimentato così una nuova solidarietà, analogamente a quanto era avvenuto nella X legislatura tra le donne della sinistra, abbiamo ritenuto importante, per memoria storica, ricordare la lunga odissea di questa riforma in questo Quaderno. Va subito sottolineato che, nonostante l'approvazione della legge di riforma e un certo miglioramento nei rapporti anche sessuali tra donne e uomini, le violenze sessuali nei confronti delle donne non sono rimaste un fantasma del passato [°]. In Italia per analizzare i dati sulla violenza e sui maltrattamenti occorre farlo attraverso le relazioni fornite dai posti di polizia e dagli ospedali degli accadimenti registrati comle "fatti accidentali". Infatti ancora oggi molti di questi reati non vengono perseguiti perché non vengono denunciati e quindi le autorità giudiziarie non vengono informate. Anche per questo non si conosce con precisione l'entità del fenomeno. Inoltre, per molto tempo, le violenze soprattutto fra le mura domestiche sono state considerate "questioni personali". Contro questo delitto si sono battuti il movimento delle donne, l'associativismo femminil-femminista e le donne nella politica. Le avvocate e le magistrate hanno contribuito a far uscire la violenza sessuale dall'ambito privato e personale e a farla diventare un problema sociale e politico. Ancora oggi questo delitto è legato al modo in cui si strutturano le relazioni tra uomini e donne. Relazioni basate sul potere maschile e sui modi di concepire la sessualità come espressione di potere. Soltanto alla fine degli anni Sessanta è stato messo in evidenza che alla base della violenza vi è sempre un problema di sopraffazione degli uomini sulle donne. Certo, giocano in maniera determinante il basso grado di autostima di chi viene maltrattata , la consapevolezza di non essere autonoma dal punto di vista economico, il problema dei figli, la speranza che il proprio compango di vita possa cambiare e, non meno importante, la grande questione della depressione. Ma è soprattutto negli anni Ottanta che è maturato il tema della violenza sessuale. In quel periodo sono state elaborate proposte innovative. E' stato dato grande spazio al dibattito in Parlamento e nelle Istituzioni locali. E grazie a questo lavoro il Parlamento il 15 febbraio 1996 ha finalmente licenziato il nuovo testo legislativo di riforma della violenza sessuale.

Da allora cosa è cambiato? Una recente indagine realizzata dall'Associazione *Casa di accoglienza delle donne maltrattate di Milano*, evidenzia come il 74% dei maltrattamenti nei confronti delle donne avvenga ad opera dell'uomo all'interno della coppia. E, il dato ancor più preoccupante che emerge è che questi comportamenti violenti non sono collegati a situazioni patoligiche di disagio sociale, economico, sanitario né di devianza. Anzi questti comportamente sembrano far parte di una apparente normalità. Certo in questi ultimi trent'anni i mutamenti sessuali dal punto di vista dei comportamenti sono stati radicali. Ad esempio, fino alla fine degli anni Sessanta la verginità era considerata parte "della dote". Così come tra i coniugi, al di là dell'affetto reciproco vi erano comunque ruoli ben definiti: il marito si impegnava a mantenere la moglie, quest'ultima invece provvedeva alla casa e alla famiglia ed "assolveva" ai propri doveri coniugali. Secondo questa impostazione le donne erano tenute a pagare il "debito coniugale" ogni qual volta il marito lo decideva, in caso contrario vi sarebbe stata violazione degli obblghi familiari. Insomma, gli uomini in un certo senso potevano imporre l'atto sessuale. E' solo nel 1976 che la Corte di Cassazione con una sentenza significativa modifica questa impostazion affemando: "commette delitto di violenza carnale il coniuge che costringe a violenza o minaccia l'altro coniuge a congiunzione carnale". Ma se nel corso di questi anni sono stati messi in discussione stereotipi culturali profondamente radicati, putroppo non si è per nulla ridotto il fenomeno della violenza sessuale nei confronti delle donne. [°]. Sembra incredibile, ma ancora nel giugno 1993 la Corte di Cassazione, 3^Sezione penale, ha stabilito che il marito può obbligare la moglie ad avere rapporti sessuali, se lo fa per passione o per convincerla a non chiedere la separazione. Mentre, la stessa Corte di Cassazione, 5^Sezione penale, con una sentenza più recente dell'agosto 1996 ha stabilito che "forzare il convivente ad atti sessuali contro natura configura gli estremi di un reato di maltrattamenti", annullando così una Sentenza della Corte di Appello di Roma che aveva assolto un uomo che ripetutamente picchiava la convivente perché si rifiutava di avere rapporti utilizzando oggetti vari. [°] Ma sappiamo che leggi e provvedimenti da soli non bastano. Occorrono: prevenzione, sicurezza, appoggio reale da parte dei Comuni, dei Centri antiviolenza e di accoglienza. Sostegno concreto alle donne vittime. Occorre lavorare per cambiare la cultura, l'ambiente, il contesto dove questi delitti si producono. Occorre formare le operatrici e gli operatori che si occupano di questi delitti. Molto spesso, infatti, le donne violentate devono subire passaggi "duri" dal Pronto Soccorso ai Commissariati, dove alcune volte gli operatori fanno domande che respingono o rendono ancora più dolorose queste fasi. Insomma, chi lavora in questo ambito deve specializzarsi affinché una vittima non arrivi più a dire "forse sarebbe stato meglio rimanere a casa piuttosto che subire tutto questo". Ma perché tutto questo possa essere realizzato, occorrono più donne in Parlamento, nel Governo e in tutte le Istituzioni e ambiti decisionali, a qualunque livello e in ogni settore [°].

Essere donne in Pakistan

"Hanno fatto di tutto per terrorizzarmi... Hanno perfino assalito le mie due bambine... Ho dovuto mandarle via dal paese. A volte si deve pagare un prezzo intollerabile per ciò in cui si crede" (AsmaJahangir)

Asma Jahangir è un'avvocata per i diritti umani di fama internazionale nonchè la Presidente della Commissione non governativa per i Diritti Umani del Pakistan. Inoltre è un'esponente attiva del Women's Action Forum e conduce uno dei più prestigiosi centri per l'aiuto legale del suo paese. A causa del suo lavoro in difesa dei diritti umani ha sempre dovuto fronteggiare molestie e minacce. Con grande coraggio, Asma Jahangir ha difeso la libertà di espressione assumendo la difesa in un caso in cui veniva messa in discussione la legge sulla blasfemia del Pakistan. Inoltre è stata l'avvocato difensore nel famoso caso di Saima Waheed, il cui padre aveva chiesto che il Tribunale dichiarasse illegale il matrimonio della figlia, perchè lei aveva scelto il proprio marito senza seguire la volontà della famiglia. In precedenza l'Alta Corte di Lahore aveva statuito che una donna adulta di religione musulmana non poteva sposarsi senza il consenso del proprio tutore. Un matrimonio contratto senza tale consenso, secondo i giudici, avrebbe potuto essere annullato, con la conseguenzache la donna avrebbe potuto essere incriminata per il reato di zina (rapporti sessuali extraconiugali).

Asma Jahangir vinse la causa e con una decisione storica la Corte ribaltò il proprio precedenteorientamento, stabilendo che una donna adulta doveva essere libera di sposare l'uomo da lei scelto.

Saima Waheed continua a subire minacce di rappresaglie dai suoi parenti di sesso maschile ed ha trovato rifugio in un ricovero femminile.

Sia Asma Jahangir che sua sorella Hina, anche lei avvocata per i diritti umani, sono state imprigionate per sedizione per aver sostenuto il diritto delle donne di rendere testimonianza in giudizio. In un'altra occasione Asma Jahangir è stata insultata in Tribunale da alcuni Islamisti per aver criticato la legge sulla blasfemia e per aver difeso persone accusate di aver violato quella legge.

Gli accusati sono stati assolti in giudizio. Poco tempo dopo un gruppo di uomini armati è entrato con la forza nell'abitazione di suo fratello cercando di lei, ma Asma è riuscita a fuggire.

• I DIRITTI UMANI DELLE DONNE

Il Pakistan ha ratificato la Convenzione delle Nazioni Unite sull'Eliminazione di Ogni Forma di Discriminazione nei confroni delle Donne nel mese di marzo del 1996. Fino a questo momento non vi sono segnali che le autorità del Pakistan stiano prendendo misure effettive per salvaguardare e proteggere i diritti umani delle donne.

Nessun passo in avanti è stato compiuto per porre fine alle discriminazioni nei confronti delle donne esplicitamente sancite dalla legge. Le donne continuano ad essere vittime di detenzioni arbitrarie, spesso finalizzate allo stupro, che la polizia e le forze di sicurezza commettono con la garanzia dell'impunità.

Il Pakistan ha ratificato la convenzione con la riserva che ogni disposizione contrastante con la Costituzione del paese non sarebbe stata adottata. Tale riserva è in contrasto con l'obbligo degli Stati membri delle Nazioni Unite di modificare o abrogare le leggi interne che si pongano in contrasto con la Convenzione. Esiste un forte discrepanza tra gli impegni assunti dal Governo pakistano in relazione al tema dei diritti umani e la realtà del paese. Il Governo continua ad applicare l'Ordinanza sulla *Zina*, che è in contrasto sia con il principio di uguaglianza di fronte alla legge riconosciuto dalla Costituzione del paese, sia con le disposizioni della Convenzione sulle Donne. L'Ordinanza prevede l'imprigionamento delle donne esclusivamente per motivi di genere. Prevede inoltre pene crudeli, inumane e degradanti per le donne. Può altresì accadere che siano incriminate con l'accusa di *zina* donne vittime di violenza sessuale.

La legge inoltre rafforza l'impunità che circonda gli stupri delle donne in stato di detenzione. Infatti, le donne consapevoli del carattere discriminatorio dell'Ordinanza sulla Zina hanno ancora maggior timore a sporgere denuncia contro gli agenti di polizia.

Un appello

Prime Minister Nawaz Sharif
Khalid Anwar, Minister of Law, Justice and Human Rights Ministry of Law
Minister of State for Women's Affairs Tahmina Daultana

Sua Eccellenza,

siamo cittadine italiane, profondamente preoccupate per le violazioni dei diritti umani, ovunque esse si verifichino.

Le scriviamo per esprimere la nostra preoccupazione per il caso di Asma Jahangir, avvocata per i diritti umani di fama internazionale nonchè Presidente della Commissione non-governativa per i diritti umani del Pakistan.

A causa del suo lavoro in difesa dei diritti umani delle donne ella ha sempre dovuto fronteggiare molestie e minacce. Asma Jahangir è stata imprigionata per sedizione, per aver sostenuto il diritto delle donne di rendere testimonianza in giudizio.

In un'altra occasione Asma Jahangir è stata insultata in Tribunale da alcuni Islamisti per aver criticato la legge sulla blasfemia e per aver difeso persone accusate di aver violato quella legge.

Gli accusati sono stati assolti in giudizio. Poco tempo dopo un gruppo di uomini armati è entrato con la forza nell'abitazione di suo fratello cercando lei, ma Asma è riuscita a fuggire.

Le chiediamo pertanto di:

• garantire la protezione e la sicurezza delle persone che difendono i diritti delle donne e degli attivisti per i diritti umani come Asma Jahangir;
• porre fine alle violazioni dei diritti umani e alle discriminazioni nella legge e nella prassi che le donne e le bambine sono costrette a subire in Pakistan;
• dare pronta e completa attuazione alle disposizioni della Convenzione sulle Donne e agli altri standards internazionali sui diritti delle donne, nel rispetto della Dichiarazione delle Nazioni Unite sulla Violenza nei confronti delle Donne.

La ringraziamo per la sua cortese attenzione.

(INFORMAZIONI A CURA DI AMNESTY INTERNATIONAL)

Del margine e dell'emarginazione

■ MARIA GRAZIA NEGRINI * ■

Il Centro di Documentazione delle Donne di Bologna ha ospitato la scorsa settimana la poetessa, saggista, docente universitaria, scrittrice, militante femminista bell hooks.

L'incontro è avvenuto in occasione dell' uscita dei suoi ultimi libri *Elogio al margine* introdotto e curato per Feltrinelli da Maria Nadotti, e *Scrivere al buio* intervista biografica lasciata sempre a Maria Nadotti e pubblicata da La Tartaruga.

A presentarla erano Laura Balbo, Giulia Fabi, Raffaella Lamberti, Maria Nadotti, Luisa Passerini. bell hooks, scritto in minuscolo, è lo pseudonimo di Gloria Jean Watkins. bell come la madre e hooks come la bisnonna materna quasi a significare un radicamento della sua storia al femminile. Scrittrice molto prolifica, in grado di riuscire a comunicare con masse diverse di lettori, in Italia, nonostante le poche traduzioni dei suoi libri, bell hooks è molto conosciuta.

A Bologna, infatti, è stata accolta da un numerosissimo pubblico di donne, molte delle quali giovanissime, e da alcuni uomini. L' aspettativa era notevole e bell non ha deluso chi era venuta a sentirla. La sua storia è simile a tante/i vissuti nella povertà del ghetto nero.

bell cresce in una famiglia tradizionale e patriarcale, ed è da qui che nasce la sua ribellione. La sua formazione politica è legata agli anni settanta, alla guerra nel Vietnam, da Malcolm X a Martin Luther King, ma anche dall autocoscienza e dai collettivi femministi nei campus universitari.

bell, però, abbandona presto queste esperienze, si sente diversa dal femminismo americano, formato soprattutto da donne bianche, appartenenti alla classe media, impegnate nell emancipazione e nel riformismo.

bell Per indicare i grandi sistemi di oppressione indica Patriarcato suprematista capitalista bianco.

Per una vera liberazione - secondo bell - non basta dunque la lotta al patriarcato, vanno combattuti anche capitalismo e razzismo.

Razzismo che ha acquisito in questi ultimi anni carattere di *razzizazione*. bell hooks usa questo termine per indicare le nuove forme di razzismo nascente in tutto il mondo, caratterizzato da fondamentalismi religiosi, e da un antifemminismo crescente. Per bell il femminismo è uno dei pochi movimenti che hanno saputo rileggersi negli ultimi anni. E l'unico che sia riuscito a produrre un pensiero critico che non riducesse la stratificazione delle differenze ad un unica grande identità collettiva incapace di rappresentare la molteplicità delle appartenenze. Quindi le donne devono impegnarsi a costruire un movimento di massa che le veda, anche insieme agli uomini, impegnate a lottare contro il patriarcato bianco.

bell hooks usa il linguaggio della lotta, della rivolta, della critica radicale, con lucidità proponendo una nuova pratica d'amore. Fondamentale è riuscire ad avvicinarsi all'altra/o come quando siamo spinte da un impulso amoroso e poniamo attenzione alla persona che amiamo. E' attraverso l'amore, e non nelle discussioni salottiere, che si possono individuare insieme strategie di liberazione comuni.

* Coordinatrice del Centro di Documentazione delle Donne di Bologna

XII° Premio Elvira Notari

Per la 55° Mostra d'Arte Cinematografica le tre ghinee-nemesiache la giuria composta da Natalia Aspesi, Valerio Caprara, Enricho Ghezzi, Heike Hurst, presieduta da Lina Mangiacapre ha premiato a maggioranza il film *Pasti, pasti pasticki* di Vera Chytilova, opera inconoclasta, paradossso, giocato nell'ironia, nella ricerca di una strada altra, parallela alla corruzione e alla violenza. Menzione speciale al film *New Rose Hotel* di Abel Ferrara per un personaggio di donna che frantuma la logica del potere della narrazione. Il premio, un'opera della scultrice Niobe, è stato consegnato dall'Assessora alle Pari Opportunità Franca Bimbi. Contributo e patrocinio dell'Assessorato alla Cultura della Regione Campania, patrocinio dell'Assessorato alle Pari Opportunità e alle relazioni internazionali del Comune di Venezia.

55° Mostra Internazionale Cinematografica di Venezia

■ LINA MANGIACAPRE ■

Venezia 1998, il vento cambia, le donne diventano protagoniste. Osano, agiscono, sparano e guidano all'impazzata, uccidono, castrano, amano, scompaiono, sono sfrontate e impunite. Il moralismo sessitsa è morto, domina la famiglia, le sorelle, i maiali. Le madri di questa famiglia sono la Valeria Golino de *L'albero delle pere* dell'Archibugi che infetta la sua bambina con la siringa con cui si buca, e trascura suo figlio e i suoi due compagni, ma la regista la salva in un'aureola di mistero anche se non ben definito. La *Viol@* di Donatella Maiorca si eccita in una ricerca sul sesso e viene coinvolta in un rapporto virtuale e non con un maniaco che poi scorpre essere un ragazzino che gioca. La Lenka di Vera Chytilova castra i due uomini che l'hanno stuprata e afferma, da professionista veterinaria, di averlo fatto per giustizia non per vendetta, per difendere altre donne da possibili violenze. Splendido, graffiante, a tratti comico e spietato *Pasti, pasti pasticky* della Chytilova rivoluziona la storia dell'immaginario cinematografico sullo stupro e ribalta in modo spettacolare il carnefice che diventa vittima patetica. Grottesca l'immagine dei due uomini mentre salvano in un pentolino i propri perduti gioielli che verranno mangiati con delle uova al bacon. Consiglierei la visione del film a tutti i maniaci, potrebbero non vedersi più come eroi in un gesto mostrato come patetico e ridicolo. Finalmente un film in soggettiva degli uomini in una impresa (lo stupro) che li riguarda; maiali castrati mostrati nel film come gli uomini sempre per un intento scientifico e positivo. Maiali anche nel film di Kusturica, un maiale che mangia un'automobile. Il regista dell'est deride tutti i valori della cinematografia dominante. I veri immortali sono i vecchi capaci di vivere e di godere i giovani sono sempre inferiori. Altro immaginario da un mondo occidentale che mostra la vecchiaia come malattia e i vecchi in un ospizio aspettano la morte. In *Black cat, white cat* musica, vino e allegria per un cinema vivo e vitale dove la vita non conosce altra legge che il piacere e la volontà di amare e di godere. Il passato vince il Leone con il film di Amelio *Così ridevano*; una storia di amore e di emigrazione di uomini in cui i caratteri di dignità e di distanza dei siciliani diventano melodramma incomprensibile. Troppo è il dolore dell'emigrazione per ridurlo così, la pellicola di Amelio non fa piancgere nè ridere, offende la storia e la cultura dentro e fuori il cinema. Tanti i film confezionati per questa Biennale, poche le autentiche emozioni; forse questo Leone segna un festival di compromesso dove si consumano gelati e immagini senza potere approfondire. Il Leone doveva essere vinto da una pellicola presente nella Settimana della Critica, il film russo di Alexander Bashirov, regista e interprete di *Zheleznaya pyata oligarkhij* (Il tallone di ferro dell'oligarchia) geniale fusione di cinema russo e americano, giocato sui ritmi musicali stravolti, tra libertà del singolo e la stupida burocrazia del potere che soffoca e uccide. Anche in *Ghodoua, nahrek* (Domani brucio) Mohamed Ben Smail è regista e interprete di una storia di emigrazione e di morte; un'agonia scandita da una lucida nostalgia per un passato perduto e lasciato per andare altrove. Un ritorno, come abbiamo visto in tante pellicole italiane, dell'emigrante che va a morire nel suo paese. La riconquista di un'infanzia e di una cultura prima della morte si realizza con rara poesia e autenticità. Altra regista-interprete Myriam Boyer in *La Mère Christain*, una Francia che ci mostra una realtà e una lingua pesante e lugubre in totale contrasto con la leggiadra perfezione dell'opera di Rhomer. *Conte d'Automne*, indiscusso capolavoro, chiude la trilogia del regista. Le donne tessono con la loro intelligenza la vita al di là di ogni condizionamento senza timori, forti della passsione di vivere e amare.

Mentre l'unico film italiano graffiante, ironico e nuovo *L'odore della notte* di Caligari è presente nella Settimana della Critica. Il neorealismo gioca con le sue stesse regole, e regala un nuovo volto colto e raffinato dei ragazzi di vita dialogando e sbeffeggiando con affetto Pasolini, Rossellini, ecc. I premi collaterali tutti a *Orphans* di Peter Mullan che rompe gli schemi del dolore e mostra la rabbia, la rivolta contro la morte della madre.

E per arrivare il prossimo anno forse a vincere il suo Leone, Lola deve continuare a correre, *Lola rent* di Tom Tykwer, interpretato da un'interessante Franka Potente. Asia Argento in un enigmatico personaggio nella pellicola di spionaggio e di morte in cui è emerso un mondo inutile con la sua stupida solidarietà tra uomini, di Abel Ferrara *New Rose Hotel*. Mentre l'immortale e preziosa Catherine Deneuve vince la Coppa Volpi con *Place Vendome* di Nicole Garcia e trionfa come gioiellliera con un gioiello di interpretazione.

E per finire ancora maiali nel film che ha ottenuto il Gran Premio della Giuria *Terminus Paradis* di Lucian Pentilie, dove un guardiano di maiali lotta contro ogni potere con tutte le forze della sua fantasia per la conquista del suo amore. Con *La ballata dei lavavetri* di Del Monte ancora una scambio tra un maiale e una scrofa, e la conoscenza di una magica interprete di un poetico personaggio: l'incantevole Agata Buzek.

Tra il grido e il silenzio scegliamo la parola
Anno XI N. 28
3 ottobre 1998

CENTRO DONNA "IL CALEIDOSCOPIO
VIA A.CAPITINI 7
51100 PISTOIA PT

Reg. Tribunale di Roma n. 571 del 13-12-1987.
Spedizione in abbonamento postale articolo 2 comma 20/c Legge 662/96
Filiale di Roma

Editoria

ISTERECTOMIA

Mariarosa Dalla Costa è Docente di Sociologia politica alla Facoltà di Scienze Politiche di Padova e di Storia della promozione della condizione della donna presso la Scuola di Specializzazione in Istituzioni e Tecniche di tutela dei Diritti Umani e presso il Master Europeo in Diritti Umani e Democratizzazione della stessa Università è figura storica del femminismo internazionale. Agli inizi degli anni '70 apriva in Italia il dibattito sul lavoro domestico e sulla donna come riproduttrice della forza-lavoro dando vita a *Lotta Femminista* divenuta poi *Movimento per il Salario al lavoro domestico*. Per promuovere il dibattito e l'azione in vari paesi nel 1972 fondava con altre il *Collettivo Internazionale Femminista*. Il 5 giugno 1973, assieme alle donne di tutto il movimento femminista ha organizzato a Padova la prima mobilitazione politica attorno ad un processo per aborto intentato contro una donna, mobilitazione che divenne il motore di avvio di una serie di iniziative che portarono poi alla legge per l'interruzione volontaria di gravidanza. Le sue opere sono state tradotte in cinque lingue tra cui il giapponese. In Giappone, dove ha incontrato le vittime di Hiroshima, è stata di recente invitata per un ciclo di conferenze sui temi della donna e dell'ecologia. Ha dedicato i suoi studi alla condizione femminile ed ha analizzato il ruolo delle politiche di aggiustamento strutturale nell'attuale orizzonte neoliberista. A tale proposito ricordiamo i recenti testi curati con Giovanna F. Dalla Costa, *Donne e politiche del debito* (FrancoAngeli 1993, 1995 2a ed.), e *Donne, sviluppo e lavoro di riproduzione* (FrancoAngeli 1996). Negli anni più recenti si è interessata ai temi della riproduzione umana nell'intreccio delle politiche che investono la terra nonché il corpo fisico e sociale. All'interno del discorso che sta conducendo sul rispetto dei poteri riproduttivi del corpo e della Terra, con il libro che ha curato *Isterectomia* (saggi di M. Dalla Costa, G. Perillo, D. Minucci, P. Benciolini, edito da FrancoAngeli 1998, pp.176, lire 23000) apre la discussione attorno a questa operazione che colpisce troppi corpi di donna.

Perché questo libro sull'isterectomia?

Perché ritengo che questa sia la terza grande battaglia che deve affrontare il corpo femminile per sottrarsi ad un abuso che in vari paesi si è tradotto in una castrazione di massa delle donne. Le prime due battaglie sono quelle che abbiamo condotto e che dobbiamo continuare sulle condizioni del parto e dell'aborto. Ma, più in generale, dobbiamo far sentire maggiormente la nostra voce sul rapporto medico-paziente, sul rapporto istituzione sanitaria-cittadino/a. L'ambito della salute è sempre stato cruciale nel movimento delle donne e oggi dobbiamo interrogarci seriamente su questa operazione che sembra attendere in modo piuttosto sistematico la donna nell'età matura.

Perché a suo avviso esiste una questione in merito?

In questo secolo in vari paesi dell'occidente avanzato c'è stata un'esplosione di isterectomie, cioè asportazioni chirurgiche dell'utero, spesso coniugate ad annessiectomie, cioè asportazioni chirurgiche dell'apparato ovarico, che non può verosimilmente trovare spiegazione in un'esplosione di patologie tanto gravi da giustificarla. Gli Stati Uniti sono il paese leader nella tendenza ad effettuare isterectomie con un'incidenza di 1 donna su 3 entro i 60 anni, il 40 per cento delle donne entro i 64 anni, e con notevoli differenze tra regioni, razze e strati sociali. Gli avvocati delle pazienti attribuiscono tale eccesso e le sue discrepanze interne al training dei medici, all'interesse professionale e a interessi economici. Per quanto concerne l'Italia è la stessa Sigo (Società italiana di ginecologia e ostetricia) a giudicare "troppe" le 40.000 isterectomie all'anno che qui vengono effettuate, specie, sostiene, in tempi in cui sono state messe a punto tecniche meno invasive e meno demolitorie. Questo dato significa che nel nostro paese si registra un'aspettativa di subire questa operazione per una donna su 8, nel Veneto per una donna su 4 e qui i dati che registrano questa operazione negli anni '90 si presentano in crescita. Sto verificando i dati per le altre regioni e attendo i nuovi dati nazionali.

Lei è d'accordo che il problema sia di aggiornamento tecnologico?

Solo in parte. Il problema è che anche nella ginecologia si confrontano da tempo due approcci. Uno, più olistico, rispettoso della donna come persona e del suo diritto a salvaguardare l'integrità del proprio corpo, adottato da medici che propongono questa operazione solo per patologie non diversamente risolvibili. L'altro, meccanicista-riduzionista, qui definibile anche come "approccio dell'età", portato avanti da medici che, ignorando o trascurando la complessità di funzioni che utero e ovaie hanno prima e dopo l'età fertile, spesso adducendo il rischio di un totalmente eventuale cancro, indirizzano la donna a quest'operazione più in base all'età o all'aver partorito il numero di figli desiderato che alla gravità della patologia, senza informarla adeguatamente delle conseguenze negative dell'operazione stessa e delle alternative possibili.

Allora lei non ritiene che sia accettabile un'opzione del medico per un intervento più demolitorio ma forse più tutelante rispetto al rischio, in futuro, di un eventuale cancro?

Che si debbano togliere organi sani o affetti da patologie benigne risolvibili con interventi o terapie di minor impatto per paura che un domani possano essere colpiti dal cancro non solo mi sembra aberrante visto che la donna paga per tale opzione un insieme di danni certi ed altri molto probabili in vista dell'evitare un male del tutto eventuale ma credo anche, come ho cercato di dimostrare nel testo in questione, che in base ai codici e a quella che dovrebbe essere una seria deontologia medica, non sia nemmeno proponibile.

Aggiungo che ho sempre creduto poco a questa motivazione. Perché non ci si preoccupa altrettanto della perdita, con l'isterectomia, della prostaciclina, una sostanza che inibisce la formazione di trombi e che viene prodotta dall'utero anche dopo la menopausa per cui sembrerebbe imputabile proprio alla perdita di tale sostanza l'aumento di malattie vascolari in seguito ad isterectomia così come l'ipertensione che varie donne accusano dopo l'intervento?

Perchè non ci si preoccupa della violenza di mandare in menopausa una donna anticipatamente ed istantaneamente attraverso un intervento chirurgico quando tale passaggio richiede in genere degli anni mentre le conseguenze vengono qui aggravate e "scombinate" proprio dalla violenza del passaggio?

Come fa il ginecologo a giudicare la donna "vicina" alla menopausa quando nemmeno la donna conosce tale data ed in effetti vi sono delle variazioni enormi tra una donna e l'altra ? Senza dedicare particolari indagini ho conosciuto in questi mesi varie donne che sono andate in menopausa a 57 anni mentre l'età media di menopausa viene indicata da alcuni a 52 anni, da altri a 49. Generalmente concordi comunque nel ritenere che non si sta spostando mentre, a varie donne, confrontando con l'esperienza di parenti più anziane, risulta il contrario.

Con che diritto il ginecologo sottrae alla donna anni di giovinezza e di buon equilibrio del suo corpo? Perché non le fa presente il pregiudizio che avrà alla sua vita sessuale lasciandoglielo scoprire invece come amara sorpresa dopo l'operazione? Perchè invece su questo argomento la fuorvia sottolineando semmai i vantaggi di una sessualità più libera rispetto al rischio di gravidanze indesiderate? Perché la non considerazione del gravissimo danno costituito dal perdere l'apporto ormonale fornito dalle proprie ovaie che, nella cosiddetta ovariectomia profilattica, vengono asportate anche se sane in occasione di un'isterectomia, di regola dai 45 anni in poi, in altre prassi ben prima? Mi pare sia appena il caso di ricordare che le terapie sostitutive sono costituite da farmaci, come tali non equivalenti alle proprie ovaie, mentre in alcuni casi sembrano invece essere divenute motivo in più per effettuare isterectomie e ovariectomie non giustificabili. Perché spesso ci si dimentica delle tanto oggettive ragioni per asportare ovaie sane quando si effettua un'isterectomia per via vaginale anziché per via addominale pur essendo egualmente possibile asportarle? Perché la non informazione preventiva dei frequenti danni alle vie urinarie e alla motilità intestinale come conseguenza dell'operazione? Perché la nessuna considerazione, come ancora spesso avviene, delle ripercussioni a livello psichico e di relazione che questa menomazione provoca? Ho menzionato solo alcune delle conseguenze certe o probabili. Potrei aggiungere: perchè addirittura colpevolizzare la donna che resiste, giustamente, a tale intervento dicendole che non accetta l'isterectomia perchè non riesce ad accettare l'idea della menopausa? In conclusione reputo che l'isterectomia, spesso coniugata all'annessiectomia, non sia affatto un intervento di poco conto da considerarsi quasi scontato nel "percorso-vita" di molte donne ma che anzi costituisca un intervento demolitorio di notevole impatto fisico e psichico sul corpo e sulla persona e che come tale andrebbe proposto con molta cautela, solo nei casi in cui la patologia sia tale da non permettere alternative meno invasive e meno demolitorie. Come sostengo nel libro, reputo che l'abuso dell'isterectomia quale traspare dalle cifre riportate, poggi su un rapporto medico-paziente molto viziato, su un consenso male informato che come tale conduce a precise responsabilità del medico. Ritengo che effettuare un'isterectomia (ed eventuale annessiectomia) per casi che non lo richiedono non solo contraddice il principio etico per cui il medico dovrebbe sempre proporre, compatibilmente alla patologia, l'intervento meno invasivo e meno demolitorio nello spirito della massima salvaguardia di quel bene insostituibile che è costituito dall'integrità fisica e psichica, ma costituisca reato di lesioni personali gravissime in base all'art. 582 c.p. con le aggravanti previste all'art. 583 c.p., comma 2°, n. 3 che contempla appunto "la perdita dell'uso di un organo o della capacita' di procreare". Qui si va addirittura ad asportare organi che, ribadisco, hanno una pluralità di funzioni anche dopo la menopausa. Per cui l'isterectomia, quando è pratica abusata, rappresenta a mio avviso un crimine ed una grandissima violenza contro la donna.

Come ha condotto il suo lavoro?

E' stata una ricerca solitaria per circa due anni e molto faticosa. Ma lavorare da soli permette spesso di mantenere il massimo di concentrazione e di determinazione. Ed io ero molto determinata a svelare questa violenza e a fare qualcosa per fermarla. Ho potuto verificare vari aspetti sottaciuti di questa questione parlando con le donne, oltre a quelli che naturalmente avevo scoperto in prima persona resistendo a mia volta ad una proposta di isterectomia non giustificata.

Ma ogni volta che avevo bisogno di una verifica sul piano medico devo dire che i medici avevano sempre molta fretta ed erano molto parchi di parole. Comunque quando ho capito che avevo in mano abbastanza elementi ed ho costruito il convegno di Padova del 23 aprile scorso all'Università, di cui questo testo raccoglie gli atti, ho trovato pieno riscontro alle principali tesi che sostenevo nelle cose dette dagli altri relatori in veste di docenti di Medicina legale e di bioetica, di medici, di magistrati, di donne pazienti ed operatrici della Sanità. Il messaggio del convegno e del libro vuole essere anzitutto quello di invitare le donne a non accettare passivamente la proposta di questa operazione ma di sottoporla a verifica, di informarsi bene sulle alternative possibili, poichè, di contro alla sua larga diffusione, i casi in cui può essere necessaria risultano essere davvero pochi; di non farsi mai asportare ovaie sane; di riappropriarsi di quel sapere ginecologico e più complessivamente medico di base che permetta loro di vagliare le stesse proposte della medicina che, ricordiamo, non è una.

Per i medici il messaggio vuole essere quello di ricordargli che il bene più alto da salvaguardare è l'integrità psicofisica del paziente, quindi la salvaguardia dei poteri riproduttivi del corpo stesso.

Agenda

GENOVA

Il Gruppo Transcultura Donna organizza, il **12 novembre** alle ore 9,30 presso l'Auditorium "Eugenio Montale" del Carlo Felice, un convegno sulla scrittrice Anna Maria Ortese. Per informazioni: Gabriella Moresco, tel. 010/8310816

FIRENZE

Il Laboratorio Immagine Donna organizza, dal **12 al 18 ottobre**, la XX Edizione degli Incontri Internazionali d Cinema e Donne.
Per informazioni: Venezia: Rita Monaco tel. 0338/7070259, Firenze: Paola Paoli tel. 055/474680-055/461159

Brevi

• Alla scoperta della differenza

Monteveglio (Bo)E' partita la IV edizione del progetto *Alla scoperta della differenza*, dedicato, quest'anno, al problema delle difficoltà relazionali con particolare riferimento alle "classi" piccolo-grande e maschile-femminile. Si tratta di un approfondimento maturato nel corso dell'esperienza fin qui condotta e inteso a contribuire in forma più diretta alla diffusione delle politiche di pari opportunità a partire dal mondo della scuola. Il progetto, come già gli altri anni, si rivolge a tutte le figure educative coinvolte nella formazione della persona a partire dai complicati intrecci scuola-famiglia con riferimento ad insegnanti e genitori ma anche a figure più marginalmente coinvolte nel lavoro educativo così come ad ogni persona che nutra interesse per l'argomento. Per avere un'informazione generale sul progetto è possibile consultare il sito internet www.comune.bologna.it/iperbole/composam.

• Immigrazione e cooperazione allo sviluppo

L'Associazione Ricerca e Cooperazione - Alisei ha organizzato un convegno internazionale il 28 e 29 settembre a Roma, presso la Residenza di Ripetta, in Via di Ripetta 231, sul tema "Popolazione, sviluppo e migrazioni nell'area mediterranea". Il convegno rappresenta un importante momento di riflessione mentre in Parlamento si discutono le ultime modifiche al decreto legislativo per la nuova legge 40/98 sull'immigrazione e al Ministero Affari Esteri continua la discussione sulla riforma della cooperazione internazionale. La nuova legge sull'immigrazione e la futura riforma della cooperazione internazionale devono tenere conto dei fattori che sono alla base dei flussi migratori, in particolare gli interventi nel campo della salute riproduttiva, settore strategico per risolvere complessi problemi sociali e promuovere uno sviluppo umano nei paesi in via di sviluppo. Malgrado l'attiva partecipazione dell'Italia alla Conferenza delle Nazioni Unite tenutasi al Cairo nel 1994, il nostro risulta essere il paese con la più bassa percentuale spesa per il settore popolazione nell'ambito degli aiuti allo sviluppo, con appena uno 0,2% rispetto al 3,5% della Norvegia e il 7% degli Stati Uniti. La cooperazione internazionale dovrebbe essere un'estensione della politica estera italiana e, di conseguenza, dovrebbe affrontare anche ciò che sta alla base dei flussi migratori. All'interno della cooperazione italiana si è però sempre data scarsa importanza alle dinamiche demografiche e alle loro cause.

• Tumori

Firenze. Dal 29 settembre al 3 ottobre si è svolta - organizzata dalla Società Europea di Senologia, l'Organizzazione Europea per la Ricerca ed il Trattamento del Cancro e da Europa Donna - la Prima Conferenza Europea sul cancro alla mammella. Nel corso della conferenza sono stati affrontati temi di grande interesse quali la predisposizione genetica al cancro, la prevenzione e la diagnosi. Particolare attenzione è stata data a tutte le ricerche volte a ottimizzare il trattamento sia chirurgico che medico che sempre più deve essere adattato al singolo caso e alla singola paziente. A questo proposito è stata valutata la possibilità di favorire la nascita di un'Unità Senologica dove, insieme ad un'alta professionalità, vengano considerati gli aspetti riabilitativi e di informazione e dove il tragitto dalla diagnosi alla cura venga percorso dalla donna senza traumi.

Grande spazio è stato dato anche ai problemi più squisitamente connessi con la partecipazione attiva della donna alle scelte in materia di prevenzione e cura del cancro della mammella. In particolare, si è discussa l'importanza dei mezzi di informazione, ai quali è affidato il delicato compito di sensibilizzare l'opinione pubblica ed il mondo politico e finaziario su temi così importanti per la salute.

• Master in studi religiosi

E' nato presso l'istituto universitario "Suor Orsola Benincasa" di Napoli il Centro "Adelaide Pignatelli" per gli studi storico-religiosi sulla donna. Sorto da un progetto della storica e teologa Adriana Valerio, con i contributi della Regione Campania, il Centro prevede attività culturali, una biblioteca specializzata e un master di due anni, con 800 ore di insegnamento a partire dal novembre 1998. Nel primo ciclo (*La donna e le fonti del sapere: i testi e le scritture*) sono previsti otto insegnamenti: storia delle donne (Adriana Valerio), scienze teologiche (Cettina Militello e Bruno Forte), scienze filosofiche (Adriana Cavarero e Emilia D'Antuono), interpretazioni scritturistiche (Marinella Perroni e Antoni Pitta), storia del monachesimo femminile (Sara Cabibbo), storia delle pietà (Giuliana Boccadamo), lingua delle scritture femminili (Rita Libraldi), iconografia e iconologia (Genoveffa Palumbo).

Per ulteriori informazioni: Istituto Suor Orsola Benincasa, corso Vittorio Emanuele 292, Napoli tel. 081/25.22.266-266-302 e-mail: università.sob@insob.na.it, http://circh.intecs.it/voxneapolis/Suor Orsola/

CENTENARI.

"INFORMAZIONE TELEVISIVA: TROVATO CADAVERE DI DONNA IN UN SACCO" (Donna certamente non celebre, almeno a prima impressione).

La storia si esprime variamente a seconda del ceto, della fama eccetera. Esempio: "La sera del 24 aprile 1854 Francesco Giuseppe conduce la sposa all'altare nella chiesa degli Agostiniani. Indescrivibile è il magnifico aspetto della chiesa. Vi si trova raccolto quanto di più grande e superbo conta l'Impero: gli sfarzosi talari degli alti dignitari della gerarchia ecclesiastica, i gioelli da cui scintilla la luce di mille e mille candele formano un quadro abbagliante. Movendo dalla Hofburg si avvicina il corteo. In testa procede l'Imperatore, alto e slanciato, nella divisa di Maresciallo, tempestata di decorazioni, bella e maschia figura nel fior dell'età; dietro di lui l'arciduchessa Sofia e la duchessa Ludovica, fiancheggiando Elisabetta in veste bianca a strascico, trapunta d'oro e d'argento, riccamente adorna di mirto, sulla magnifica chioma il diadema scintillante dono dell'arciduchessa Sofia e sul petto un mazzo di rose bianche. Il poeta austriaco Joan Nepomuk Voghel scrisse per lei: "O rosa di Baviera appena sbocciata - ora in riva al Danubio - manderai il tuo ardente profumo - o rosa di Baviera - credilo - più tenere mani di giardiniere - non troverai".

L'imperatrice Elisabetta d'Austria e principessa di Baviera fu uccisa dall'anarchico Licheni con un pugnale ricavato da una lima, il 10 SETTEMBRE 1898. Il difensore di Licheni, Carmen Sylva, disse che Elisabetta, se avesse potuto avrebbe chiesto grazia per lui. Con quella sua ironisa, talvolta sì mesta, con un lampo di quel suo sorriso, in ogni tempo tanto malioso, ella avrebbe detto: "Così va bene, Licheni. Proprio così!" (Estrapolazione dal libro di Egone Conte Corti: "L'Imperatrice Elisabetta").

Non c'è morale, non c'è contrasto, non c'è retorica).

"TROVATO CADAVERE DI DONNA IN UN SACCO!" Esclusa dai centenari: chissà "Morte che sei tu mai? Un'ombra oscura - un bene o un male che diversa prende - dalle forme dell'uom - specie e natura". (Vincenzo Monti)

Tante altre cose si potrebbero dire, anche su Berischa e sulla finanziaria, ma quest'anno è il centenario dalla morte della principessa SISSI. Non dell'anarchico, perché in Svizzera non c'era la pena di morte.

IN CALCE: Tra le dame dell'arciduchessa Sofia c'era anche la marchesa Furstemberg la quale, scrivendo ai suoi, narra che "la vecchia duchessa non vive che per i suoi cani, ne ha sempre qualcuno sottobraccio e ne schiaccia le pulci persino a tavola sul piatto:ma il piatto è subito cambiato".

• **INVIO DEL MATERIALE**
Patrizia Bartolomei -
FAX. 06/5561902 (ore9 - 12)

• **ABBONAMENTI**
Franca Fraboni -
Tel.06/8546167 (ore 9 - 13)

• **INVIO MATERIALE E-MAIL**
Cristina Papa - 06/8181815 (ore 18 - 20)
pdd@isinet.it

• **ALTRE COMUNICAZIONI**
Marina Pivetta 06/7004664
In redazione sarà attiva una segreteria telefonica 24 ore su 24. Per comunicazioni al di fuori degli orari indicati vi preghiamo di utilizzarla. Vi invitiamo infine ad inviare, nei limiti del possibile, il materia via e-mail. Certe della vostra comprensionee della vostra collaborazione, un saluto dalla redazione.

Agenzia quotidiana Il Paese delle Donne - Via della Lungara 19- TELEFONO 06-6871479 oppure 06-7004664 - http://www.womenews.net - e-mail: pdd@isinet.it Reg. Tribunale di Roma n. 571 del 13-12-1987. Spedizione in abbonamento postale G.1.-50% Comma 27, art.2 legge 549/95 - Roma . Direttora responsabile Marina Pivetta. Tipografia Salemi Pro.Edit. srl.via Pianell 26 Roma. Abbonamento singole L. 70.000, Enti pubblici e associazioni L.130.000 sul C/C postale N°69515005 intestato a: Associazione "Il Paese delle donne" via Matteo Boiardo 12 - sc.b - 00185 Roma. Chiuso in tipografia il 27/9/1998. Coordinamento editoriale: P. Bartolomei, impaginazione e grafica: C. Papa Redazioni: Roma: P. Bartolomei, M. Converso, M.Costabile, S. Davoli, E. Deiana, M. P. Fiorensoli, F. Fraboni, R. Frau, L. Mangiacapre, M. Mariani, C. Papa, A. Piccioni, A. Picciolini, M. Pivetta, G. Romualdi, G. Vitale. Milano: Graziella Galli c/o CGIL Tel.02/26541; P. Arnaboldi Tel. 02/58112985 - fax 02/2480944, Marilena Giaimis, D. Bassanesi. G. Capelli, M. De Angelis Tel. 02/7063100, G.Finzi, G.Giorgetti, A. M. Imperioso, M. Pelli, Trieste: A. Caroli Tel. 040/661265. Venezia: M. Rosa Tel. 041/5415815. Torino: Carla Lavarino, Tel. 011/8224115, Monica Cerutti Tel.011/3471666, S. Scarano Tel. 011/797926; Katia Zapponi Tel.011/9170641, V. Sangiorgi Tel. e fax 011/856662. Bologna: Patricia Tough Tel. 051/732210; G. Gessi Tel. 051/6235098, L. Maluccelli Tel.051/220667. Livorno: P. Villa, L.Chiti. Napoli: P. Melluso, M. Masala, L. Guerra Tel. 081/205874. Firenze: C. Barbarulli Tel. 055/486152, M.Mazzei Tel. 055/481233, C. De Martis. Perugia: Erminia Emprin, Tel.075/6979337. Cagliari: P. Brancadori Tel. 070/664119. Bari: I. Barbarossa Tel. 080/334934.